l'Unità

Quotidiano

Data 22-06-2013
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Abbassare le tasse sui salari

LUIGI ANGELETTI

Primo: abbassare le tasse sul lavoro

L'INTERVENTO/3

LUIGI ANGELETTI
Segretario confederale Uil

Nella storica Piazza San Giovanni tornano i colori delle bandiere di Cgil, Cisl e Uil. Sono trascorsi dieci anni dall'ultima volta. È un segno dei tempi: la manifestazione vuole rappresentare l'inizio di una svolta. Siamo in una fase di grave crisi e l'economia reale rischia di affondare, trascinando con sé imprese e lavoratori. Se vogliamo salvare gli italiani, dunque, il lavoro deve tornare al centro delle politiche economiche del Paese. Questo è il senso e l'obiettivo della nostra mobilitazione.

Per anni è prevalsa l'illusione che sarebbe stato possibile «fare soldi con i soldi». Da questo sogno ci siamo risvegliati tutti più poveri, con la conseguenza che si è svilito il valore del lavoro. Il contesto europeo non ha aiutato. Quantità e circolazione della moneta non sono più leve di cui disponiamo. E quando c'è una sola moneta, la flessibilità si scarica sul lavoro con i noti e drammatici effetti occupazionali. La crisi economica ha colpito, in particolare, il nostro Paese già gravato dai suoi deficit strutturali, a partire da un tasso di produttività tra i più bassi in Europa. Per non parlare, poi, dei livelli di evasione fiscale, di gran lunga superiori a una soglia fisiologica già difficile da tollerare, oltreché dei costi di funzionamento della politica, così elevati da essere deleteri per la gestione del bene pubblico. Disfunzioni e incongruenze che non possiamo più permetterci. Non è sostenibile, ad esempio, l'esistenza di migliaia di società di servizio pubblico locale che, invece, dovrebbero essere opportunamente accorpate. Così come non è più accettabile la compresenza di troppi livelli decisionali che rallenta o blocca ogni scelta e, dunque, ogni possibilità di sviluppo. Bisogna aggredire la spesa improduttiva con provvedimenti mirati. Oggi, il complesso delle voci di spesa pubblica ammonta a circa 800 miliardi di euro: è incredibile che non si riescano ad effettuare tagli anche solo del 2-3% .

L'altro fronte su cui agire è quello fiscale. I lavoratori dipendenti e i pensionati percepiscono circa la metà della ricchezza nazionale e pagano più dell'80 per cento delle tasse; l'altra metà della ricchezza è appannaggio di altri soggetti che, invece, pagano il restante 20 per cento delle tasse. Il sistema fiscale nel nostro Paese, dunque, ha funzionato al contrario ridistribuendo le risorse dai poveri ai ricchi. Se a ciò si aggiungono i provvedimenti sulle pensioni, con cui si sono sottratti 20 miliardi di euro a pensionati e pensionandi, il blocco dei contratti e quello del turnover nel pubblico impiego, si comprende come e perché ci sia stato un crollo della domanda interna e una perdita di circa 500mila posti di lavoro nel primo trimestre 2013 rispetto al corrispondente trimestre del 2012. Peraltro, nel corso degli ultimi cinque anni, la disoccupazione è aumentata dal 7 al 12% e la base industriale si è ridotta del 15%. Tutto ciò ha generato una preoccupante riduzione della liquidità. Ecco perché bisogna intervenire subito per scongiurare il rischio di un irreversibilità degli effetti pauperistici della crisi. E la strada da imboccare è quella della riduzione delle tasse sul lavoro, per redistribuire la ricchezza, riattivare i consumi interni e frenare l'emorragia occupazionale. Non possiamo più accettare logiche di galleggiamento: le parole non servono più, abbiamo consumato anche il tempo. Il lavoro è il problema del Paese e se il numero dei disoccupati superasse la soglia dei tre milioni e mezzo, le conseguenze sociali e politiche sarebbero imprevedibili. Servono fatti veri e impegni concreti e, perciò, siamo obbligati ad imporre un cambiamento sostanziale. Il Governo è avvisato: agisca subito, altrimenti c'è il rischio che la spina che lo tiene in vita gliela stacchino non i partiti, ma gli stessi disoccupati.

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.